

COLLANA  
STORIA DELLA FILOSOFIA

**I CLASSICI**  
DIOGENE MULTIMEDIA



PLATONE

SIMPOSIO

A CURA DI MARIO TROMBINO  
EDIZIONE 2022

Copertina e impaginazione: Redazione Diogene Multimedia

Stampa: Digital Book srl, Cerbara, Città di Castello, (PG)

ISBN: 978-88-9363-217-1

© Casa Editrice Diogene Multimedia

Piazza di Porta Santo Stefano 1, 40125 Bologna

E-mail: edizioni.diogenemultimedia@gmail.com

Prima edizione Diogene Multimedia: Settembre 2022

# INDICE

PERSONAGGI DEL *SIMPOSIO*

p. 6

SEQUENZA NARRATIVA DEL *SIMPOSIO*

p. 7

## SIMPOSIO

p. 9

DIZIONARIO DEL *SIMPOSIO* DI PLATONE

p. 109

INFORMAZIONI UTILI PER LA LETTURA DEL *SIMPOSIO*

p. 177

INDICE DEI TESTI CITATI

p. 191

# PERSONAGGI DEL *SIMPOSIO*

## NARRATORI

ARISTODEMO, allievo di Socrate presente la notte del simposio,  
narra ad Aristodemo

APOLLODORO, allievo di Socrate non presente la notte del simposio,  
narra quanto riferitogli da Aristodemo

## PERSONAGGI CHE PARLANO IN PRIMA PERSONA

APOLLODORO, allievo di Socrate

GLAUCONE

AMICO DI APOLLODORO

ARISTODEMO, allievo di Socrate

FEDRO, allievo di Socrate

PAUSANIA, retore

ERISSIMACO, medico

ARISTOFANE, commediografo

AGATONE, giovane poeta tragico

SOCRATE

ALCIBIADE, giovane uomo politico

## PERSONAGGIO CHE PARLA ATTRAVERSO SOCRATE

Diotima, sacerdotessa

## PERSONAGGI CHE NON PARLANO

Amici di Apollodoro che ascoltano il suo racconto

Diversi servi

Flautiste

Altri invitati non nominati

## SEQUENZA NARRATIVA DEL *SIMPOSIO*

Scena iniziale:

Apollodoro racconta ad alcuni amici  
l'incontro con Glaucone  
e dialoga con uno di loro

Ha inizio la narrazione di Apollodoro sulla sera del simposio:  
Aristodemo e Socrate si dirigono verso casa di Agatone

La cena a casa di Agatone  
e la decisione che tutti i presenti pronuncino un elogio di Eros

Il discorso di Fedro

Il discorso di Pausania

Aristofane ha il singhiozzo  
e chiede a Erissimaco di poter parlare dopo di lui

Il discorso di Erissimaco

Ad Aristofane è passato il singhiozzo  
e commenta questo fatto con Erissimaco

Il discorso di Aristofane

Breve dialogo tra Socrate e Agatone, interrotto da Fedro

Il discorso di Agatone

Dialogo tra Socrate e Agatone, che prepara il discorso di Socrate  
Il discorso di Socrate, che riporta le parole della sacerdotessa Diotima

L'arrivo di Alcibiade

Il discorso di Alcibiade, che pronuncia un elogio di Socrate

Arrivano altri amici e i discorsi hanno termine

Il simposio si chiude al mattino, quando già i galli cantano.





## SIMPOSIO

APOLLODORO<sup>1</sup>: [172] Credo proprio di essere ben preparato per soddisfare la vostra<sup>2</sup> curiosità. L'altro giorno, infatti, venivo in città da casa mia, al Falero, quando uno che conosco<sup>3</sup>, dietro di me, mi chiama da lontano in tono scherzoso:

“Ehi tu, del Falero<sup>4</sup>, Apollodoro, mi aspetti un momento?”

Mi fermo e l'aspetto. E quello:

“Apollodoro, t'ho cercato ovunque. Volevo domandarti dell'incontro di Agatone, di Socrate, di Alcibiade e degli altri che erano con loro al simposio, e così sapere quali discorsi lì si

---

1. Apollodoro non era presente la sera del simposio; ma il *Simposio* è interamente “narrato” da lui. Si veda sulla sua figura il DIZIONARIO alla voce APOLLODORO.

Platone ha collocato il suo racconto in una cornice tipica della cultura orale: Apollodoro racconta ai suoi ascoltatori non quanto ha visto e sentito di persona, ma quanto ha ascoltato da uno dei presenti al simposio, Aristodemo, dopo avere controllato con Socrate stesso la veridicità del racconto.

La notte in cui è avvenuta la festa simposiale risale, nella finzione platonica, al febbraio del 416 a.C., dopo la vittoria di Agatone all'agone tragico di quell'anno (vedi il DIZIONARIO alla voce DIONISIE). Il racconto è di molti anni dopo, ma prima della morte di Socrate.

Quanto alla composizione del *Simposio*, gli studiosi concordano nell'attribuirlo alla maturità di Platone; ma dare una datazione precisa è impossibile: è stata proposta una data intorno al 370 a.C. Sarebbe importante stabilire una cronologia relativa a dialoghi che trattano temi simili (*Fedone*, *Repubblica* e *Fedro*, soprattutto), ma non ci sono elementi per stabilire una precisa sequenza nella produzione platonica.

2. Chi siano gli ascoltatori del racconto di Apollodoro non viene detto. A parte un paio di battute di uno di loro – di cui non si dice il nome – che leggeremo tra poco, rimangono silenziosi per tutto il tempo senza intervenire mai.

3. È Glaucone, come vedremo subito, ma di lui non abbiamo notizie precise.

4. È uno dei due porti di Atene, non lontano dalla città.

sono fatti sull'amore. Mi ha già raccontato qualcosa un altro, che ne aveva sentito parlare da Fenice<sup>5</sup>, il figlio di Filippo; mi ha detto che tu eri al corrente di tutto, ma lui, purtroppo, non poteva dir niente di preciso. E quindi ti prego, racconta: nessuno meglio di te può riportare i discorsi del tuo amico. Ma dimmi, per cominciare: eri presente a quella riunione o no?"

"Si vede bene - rispondo io - che quel tizio non ti ha raccontato niente di preciso, se credi che la riunione che ti interessa sia avvenuta da poco, e io abbia potuto parteciparvi".

"Io credevo così".

"Ma com'è possibile, Glaucone? Sono molti anni - non lo sai? - che Agatone<sup>6</sup> manca da Atene. E poi sono passati meno di tre anni da quando io frequento Socrate e sto attento tutti i giorni a quello che dice e che fa. [173] Prima me ne andavo di qua e di là, credendo di fare chissà che cosa, ed ero invece l'essere più vuoto che ci sia, come te adesso, che credi che qualsiasi occupazione sia meglio della filosofia".

"Non mi prendere in giro - disse - e dimmi piuttosto quando c'è stata quella riunione."

"Noi eravamo ancora dei ragazzini - gli rispondo -. Fu quando Agatone vinse il premio con la sua prima tragedia, il giorno successivo a quello in cui offrì, con i coreuti, il sacrificio in onore della sua vittoria".

"Ma allora son passati molti anni. E a te chi ne ha parlato? Socrate stesso?"

"No, per Zeus, - dico io - ma la stessa persona che l'ha raccontato

---

5. Come nel caso di Glaucone, non sappiamo chi siano queste figure.

6. La casa presso cui si svolge il simposio è quella del poeta tragico Agatone. Quella notte fra pochi amici (nel dialogo si dirà che le notti sono ancora lunghe, dunque è probabilmente febbraio) si festeggiava la vittoria delle sue tragedie nell'anno 416 (per la gare tragiche, vedi nel DIZIONARIO la voce DIONISIE, e per la figura del padrone di casa vedi la voce AGATONE).

a Fenice, un certo Aristodemo<sup>7</sup>, del demo Cidateneo, uno mingherlino, sempre scalzo. C'era anche lui alla riunione: era uno degli ammiratori più appassionati di Socrate, allora, a quel che sembra. Io poi non ho certo mancato di chiedere a Socrate su ciò che avevo sentito da Aristodemo: e lui stesso mi ha confermato che il suo racconto era esatto.”

“E allora racconta, presto. La strada per la città sembra fatta apposta per chiacchierare, mentre andiamo.”

Ed eccoci dunque in cammino, parlando di queste cose: è per questo che sono così preparato, come v'ho detto all'inizio, per parlarne adesso. Se dunque questo racconto deve essere fatto anche a voi, son ben felice di farlo. Del resto, quando parlo io di filosofia, o altri ne parlano in mia presenza, provo la gioia più grande. Al contrario, quando sento parlare certe persone, e soprattutto i ricchi, gli uomini d'affari, la gente come voi, allora mi annoio e ho anche un po' pena per voi, che credete di fare chissà cosa e invece fate cose che non valgono niente. Da parte vostra, del resto, mi giudicate un poveretto, e forse lo sono davvero. Ma che siate voi dei poveretti, questo non lo sapete affatto, e io invece lo so.

AMICO DI APOLLODORO: Sei sempre lo stesso, Apollodoro. Dici sempre male di te e degli altri. Tu hai l'aria di pensare che, Socrate a parte, tutti gli altri siano dei poveretti, a cominciare da te stesso. Da dove ti viene il soprannome di “Tranquillo”, proprio non si sa. Tu non cambi proprio mai: ce l'hai sempre con te stesso e con tutti gli altri, a parte Socrate<sup>8</sup>.

---

7. Nei *Memorabili* di Senofonte (I, 4) Aristodemo ha un colloquio con Socrate. Ma non sappiamo altro di lui a parte questo passo di Platone e quello di Senofonte. La caratterizzazione di questo passo – sempre scalzo – ha forse rilevanza perché anche Socrate, di cui (come molti altri) era appassionato amico e allievo, andava abitualmente scalzo.

8. Di questo amico di Apollodoro non è indicato il nome. Ma non è irrilevante quanto dice: il soprannome che attribuisce ad Apollodoro non ci è altrimenti attestato e quindi non ne comprendiamo bene il senso (esiste però una diversa lezione, “il pazzo”); tuttavia l'immagine della filosofia come pratica

APOLLODORO: Ma carissimo, non è evidente? Questa opinione che ho di me e degli altri non prova forse quanto sia folle, quanto deliri?

AMICO DI APOLLODORO: Dai, Apollodoro, non val la pena adesso di star qui a litigare. Fa' piuttosto quel che ti abbiamo chiesto e raccontaci: che discorsi si fecero quella notte?

APOLLODORO: E va bene, ti racconterò più o meno cosa si disse. Ma forse è meglio che parta dall'inizio e cerchi di rifare per voi, a mia volta, il racconto di Aristodemo.

[174] Incontrai Socrate, mi disse, che usciva dal bagno e si era messo dei sandali, contro le sue abitudini<sup>9</sup>. Gli domandai, dove andasse, visto che si era fatto così bello. E lui mi rispose:

“Vado a cena da Agatone. Ieri alla festa in onore della sua vittoria me ne son venuto via, perché mi dava fastidio tutta quella gente. Ma ho accettato di andar da lui oggi e così mi son fatto bello: voglio esser bello per andare da un bel giovane<sup>10</sup>. E tu? Che ne pensi di venire anche se non sei stato invitato?”

Io risposi: “Ai tuoi ordini!”

“Allora seguimi, mi disse. Per questa volta faremo una piccola modifica al proverbio e diremo che le persone per bene vanno

---

di vita che scuote la persona sino in fondo è importante nell'economia del *Simposio*, perché ritorna alla fine del dialogo nelle parole di Alcibiade, che parla in questi termini dell'effetto che Socrate fa su di lui. Su questo punto si veda il DIZIONARIO alla voce FILOSOFIA.

9. Come prima osservavamo, l'andare scalzo era una delle caratteristiche di Socrate. Il dettaglio è importante perché nel discorso di Diotima riferito a Socrate questa sarà anche una delle caratteristiche di Eros: è rude, va a piedi nudi, è un senza-casa.

10. Barthes traduce: “Mi sono fatto bello, per andare bello da un bello”. E commenta: “Io devo rassomigliare a chi amo. Io postulo (ed è questo ciò che mi delizia) una conformità di essenza tra l'altro e me. Immagine, imitazione: faccio il maggior numero possibile di cose come l'altro. Io voglio essere l'altro, voglio che lui sia me, come se fossimo uniti...” (Barthes 1997, p. 15).

a cena senza invito dalle persone per bene<sup>11</sup>. Del resto anche Omero non solo l'ha modificato questo proverbio, ma ha quasi rischiato di capovolgerlo. Rappresenta Agamennone come un guerriero di prim'ordine e Menelao come un guerriero senza coraggio<sup>12</sup>; ma poi al pranzo offerto da Agamennone dopo un sacrificio ci fa vedere che arriva anche Menelao, che viene alla festa senza esser stato invitato<sup>13</sup>: l'uomo che val poco che va al festino di un uomo valoroso!”.

E a questo Aristodemo mi disse di aver risposto così:

“Allora corro proprio un bel rischio, ma non per quel che dici tu, Socrate; credo piuttosto di essere, come in Omero, il pover'uomo che si presenta senza invito dal grand'uomo. Vedrai tu che mi ci porti quali scuse trovare, perché io non dirò certo di non essere stato invitato, dirò che mi hai invitato tu”.

“Due che vanno insieme, mi rispose, l'uno provvede all'altro<sup>14</sup>: e allora andiamo, che per via penseremo a cosa dire”.

E con questo proposito, mi disse, ci mettemmo in cammino. Ma Socrate, concentrato nei suoi pensieri, rimaneva indietro. Quando l'aspettavo, mi diceva di andar pure avanti. Arrivo da Agatone, la porta è aperta e mi trovo subito in una situazione un po' comica: uno schiavo mi viene incontro dalla casa e mi porta nella sala dove gli altri avevano già preso posto, già pronti per la cena. Mi vede Agatone e mi dice:

“Aristodemo, arrivi al momento giusto per cenare con noi. Se sei venuto per qualcos'altro, rimanda tutto a più tardi, perché ieri ho cercato di invitarti ma non t'ho trovato. E Socrate? non è con te?”

---

11. In greco c'è un gioco di parole tra il nome Agatone e il termine che traduciamo con “persone per bene”, *agathoi* (i buoni, i valorosi). Il proverbio su cui Socrate gioca probabilmente diceva “Al banchetto degli umili vanno spontaneamente gli uomini di valore”.

12. Omero, *Iliade*, XVII, 588.

13. Omero, *Iliade*, II, 408.

14. Omero, *Iliade*, X, 224.

Allora mi volto, mi disse Aristodemo, e non lo vedo più. Non mi era dietro. Spiego dunque di essere venuto con Socrate, e che era stato lui ad invitarmi alla cena. “Ben fatto, disse Agatone. Ma lui dov’è?”

“Era dietro a me sino ad un istante fa! dove può essere finito?”

[175] “Ragazzo, disse allora Agatone ad un servo, va ben a vedere dov’è Socrate e portalo da noi. Tu Aristodemo intanto prendi posto su questo divano a fianco d’Erissimaco”.

E raccontava che mentre un domestico gli lava i piedi per potersi stendere sul divano, un altro arriva dicendone una nuova:

“Questo Socrate di cui parlate s’è rintanato nel vestibolo dei vicini, ed è fermo là; ho avuto un bel chiamarlo, non è voluto venire”.

“Certo che è ben strano, disse Agatone. Ritorna subito a chiamarlo e non lasciarlo lì”.

“Non fate niente, dissi io, lasciatelo là piuttosto. È un’abitudine che ha quella di mettersi in un angolo, non importa dove, e di restare là dov’è<sup>15</sup>. Verrà presto, penso; non disturbatelo, lasciatelo tranquillo”.

15. Questo comportamento di Socrate, descritto anche in altri luoghi platonici, ha fatto molto discutere gli interpreti, che vi hanno visto di tutto, compreso una malattia di Socrate. Qui la cosa è presentata come un momento di forte concentrazione, su cui si scherzerà tra poco. Più avanti, nel suo discorso Alcibiade racconterà un analogo episodio su Socrate avvenuto in guerra, al tempo della battaglia di Potidea. Dunque all’inizio e alla fine del *Simposio* Socrate è presentato come persona capace di una forte concentrazione (come se andasse in trance) e di un distacco quasi totale dal mondo intorno (Alcibiade parlerà inoltre della sua resistenza al freddo, alle fatiche, e anche alle seduzioni sessuali). Nel testo del dialogo Socrate è presentato invece come “uomo di mondo, nel senso migliore del termine, uno che sa adattarsi facilmente anche all’umore della più gaia comitiva” (Taylor 1949, p. 331). I due volti di Socrate sono sottolineati dalla gaia compagnia con scherzi e giochi di parole, ma contribuiscono a sottolineare la diversità (e la personalità difficilmente comprensibile, ma affascinante e perciò inquietante) di Socrate.

“E va bene, facciamo così, disse Agatone, se lo dici tu! Quanto a noi, ragazzi portateci da mangiare. Voi portate sempre da mangiare quel che vi pare, quando non c’è nessuno a controllare - cosa che io peraltro non ho mai fatto nella mia vita! Ma oggi, fate finta che io e i miei amici siamo vostri invitati e portateci il meglio, tanto da meritare i nostri complimenti!”

E così, disse Aristodemo, eccoci a tavola, ma Socrate non veniva. Agatone insisteva tutti i momenti per mandarlo a chiamare, ma io lo fermavo. Alla fine arrivò, diciamo verso la metà del pranzo, senza essersi poi fatto troppo aspettare, come spesso faceva. Allora Agatone, che si trovava da solo sull’ultimo divano, gli disse subito: “Vieni qui, Socrate, mettiti accanto a me, che io possa apprendere subito per contatto diretto i tuoi pensieri là nel vestibolo; a qualcosa devono pure aver condotto le tue riflessioni, se no saresti ancora là”.

Socrate si siede e fa: “Sarebbe una buona cosa, Agatone, se i pensieri potessero scivolare da chi ne ha più a chi ne ha meno per contatto diretto, quando siamo accanto, tu ed io; come l’acqua che, attraverso un filo di lana, passa dalla coppa più piena alla più vuota. Se è così, voglio subito mettermi al tuo fianco, perché la tua grande e bella saggezza possa riempire la mia coppa. Che per la verità è un po’ così, incerta come un sogno, mentre la tua sapienza è limpida e può sfavillare ancora di più, lei che ha brillato con lo splendore della tua giovinezza e ier l’altro ha fatto faville davanti a più di trentamila greci, che prendo tutti a miei testimoni!”

“Che fai, mi prendi in giro, Socrate?, disse Agatone. Sulla saggezza faremo i conti più tardi, te ed io, e prenderemo Dioniso a nostro giudice. Ma intanto pensiamo a cenare”.

[176] E così, disse Aristodemo, Socrate prese posto sul divano. Dopo aver cenato, e gli altri con lui, e dopo aver fatto le libagioni, i canti in onore del dio e le cerimonie d’uso<sup>16</sup>, ci si

16. Sulle pratiche rituali del simposio greco si veda il DIZIONARIO alla voce SIMPOSIO.

preparò a bere. Fu Pausania, allora, a prendere la parola per dire più o meno così: “Carissimi, come si fa adesso a bere senza star male? io, ve lo dico subito, non mi sento troppo bene dopo la festa di ieri, perché ho bevuto un po’ troppo e vorrei andarci piano stasera; del resto voi dovrete essere più o meno tutti nelle mie condizioni, perché c’eravate anche voi ieri. Allora, come possiamo fare per bere senza star male?”

Intervennero Aristofane: “Ben detto, Pausania. Ti do proprio ragione, anch’io vorrei andarci piano a bere perché sono di quelli che ieri sera hanno forse un po’ esagerato!”

A queste parole, disse Aristodemo, intervenne Erissimaco<sup>17</sup>, il figlio di Acumeno:

“Avete ragione, disse, ma sentiamo gli altri: tu che ne dici, Agatone, hai ancora la forza di bere?”

“Per nulla, rispose, non ce la faccio proprio”.

“A quanto sembra, disse Erissimaco, è proprio una fortuna per tutti - per me, per Aristodemo, per Fedro, per tutti quanti - che voi, i migliori bevitori, dobbiate adesso rinunciare, perché noi non ce la faremmo a starvi dietro. Farei un’eccezione per Socrate: è tanto bravo a bere che a non bere, per lui andrà sempre bene, qualunque cosa decidiamo<sup>18</sup>. E, visto che nessuno qui mi sembra disposto a bere del gran vino, forse riuscirò a non essere sgradito a nessuno dicendovi la verità sull’ubriachezza. Come medico devo subito dirvi che è evidente che ubriacarsi

---

17. È un medico, citato in altri dialoghi platonici (nel *Protagora* e nel *Fedro*). La sua figura è vicina a quella dei filosofi naturalisti, ad Empedocle in particolare. Nel *Simposio* Erissimaco ha un po’ il ruolo del regista della serata: propone il tema, consiglia prudenza nel bere (diminuendo così la carica dionisiaca della serata, in favore di un aumento della componente apollinea), alla fine del dialogo suggerisce ad Alcibiade di fare l’elogio di Socrate invece che di Eros. Si veda il DIZIONARIO alla voce ERISSIMACO.

18. Questa sottolineatura sulla imperturbabilità di Socrate ricorre nel *Simposio*. Come vedremo, è centrale nel discorso finale di Alcibiade.



fa male. Del resto io non mi sento portato a bere fuori misura<sup>19</sup>, né a consigliare ad un altro di farlo, soprattutto se ha la testa ancora pesante per il giorno prima”.

Poi intervenne Fedro<sup>20</sup>, quello di Mirrinunte:

“Quanto a me, io ti credo sempre se parli di medicina, ma oggi ti crederanno tutti, se non sono matti”.

Queste parole furono ascoltate e all’unanimità si decise che non si sarebbe passata la serata ad ubriacarsi e che ciascuno avrebbe bevuto quanto si sentiva.

“E dunque, riprese Erissimaco, visto che siamo d’accordo che ciascuno beva quanto vuole, senza nessun obbligo, io proporrei adesso di congedare la nostra giovane flautista<sup>21</sup> che è appena entrata: per stasera suoni da sola o, se lo desidera, per le donne di casa. Noi, invece, passeremo la serata chiacchierando. Di cosa possiamo parlare? Io quasi quasi un’idea ce l’avrei, se volete ve la dico”.

Tutti furono d’accordo, disse Aristodemo, e chiesero a Erissimaco di fare la sua proposta. Questi riprese dicendo:

[177] “Parlerò, per cominciare, alla maniera della Melanippe di Euripide<sup>22</sup>, «perché non son mie queste parole», che adesso vi

---

19. Nel simposio greco spesso la serata era allietata dalla musica, ma anche dai discorsi. Si ricordi Senofane che nella sua elegia canta così: “Conviene anzitutto ad uomini assennati cantar le lodi del dio / con pii racconti e con parole pure. / Dopo aver libato e implorato la forza di agir giustamente / - ché questo è ciò che più importa - / non è eccesso bere tanto che si possa giungere a casa / senza l’aiuto del servo, se non si è troppo vecchi. / Ma quegli è da lodare che nel vino rivela nobiltà di pensiero / così come la memoria e il suo canto s’ispirano alla virtù / non per cantare le lotte dei Titani o dei Giganti / o dei Centauri - favole dei primordi - / e neppur le veementi lotte di parte, tutti argomenti vani; / ma rispettar sempre gli dèi è la vera virtù” (è il celebre frammento 1).

20. Sulla figura di Fedro vedi il DIZIONARIO alla voce FEDRO.

21. Vedi il DIZIONARIO alle voci FLAUTO / FLAUTISTA e SIMPOSIO.

22. Euripide, MELANIPPE SAGGIA, fr. 484 Nauck, VI.

dirò, ma di Fedro, che è lì. Lui mi dice sempre, tutto indignato: «Non è strano, Erissimaco, che per tutti gli altri dèi vi siano inni e peana<sup>23</sup> composti dai poeti e che in onore dell'Eros, un dio così potente, così grande, non vi sia stato ancora un solo poeta, tra tutti, che abbia composto il più piccolo elogio? Prendi, se vuoi, i Sofisti di fama: scrivono in prosa l'elogio di Eracle, e d'altri ancora, come ha fatto l'ottimo Prodicò<sup>24</sup>. Ma c'è di peggio. Non mi è capitato l'altro giorno di vedere il libro di un sapiente che faceva l'elogio del sale<sup>25</sup>, per la sua utilità? Ed altre cose dello stesso genere, lo sappiamo, sono state fatte oggetto di elogio. Ci si è data molta pena di trattare di parecchi argomenti, ma l'Eros, lui non ha trovato ancora nessuno sino ad ora che abbia avuto il coraggio di onorarlo come merita! Ecco come ci si dimentica di un grande dio!» Ebbene, io credo che su questo Fedro abbia ragione. Desidero dunque, da parte mia, portare il mio contributo onorandolo, facendo qualcosa che gli sia gradito; adesso quindi potremmo fare tutti un elogio di questo dio. Se siete d'accordo, avremmo così un argomento senza alcun dubbio davvero assai interessante con cui passare il nostro tempo. Potremmo, cominciando da sinistra verso destra, fare un elogio dell'Eros, il più bell'elogio di cui siamo capaci. Fedro parlerà per primo, perché è al primo posto ed è allo stesso tempo il padre di quest'idea”.

“Nessuno, mio caro Erissimaco, disse Socrate, voterà contro la tua proposta. Non sarò io ad oppormi, dichiaro subito di non saper nulla di nulla, ma dell'Eros son proprio esperto<sup>26</sup>; non

---

23. Vedi nel DIZIONARIO le voci INNO e PEANA.

24. Nei *Memorabili* Senofonte riprende da Prodicò un celebre apologo: Eracle al bivio (vedi il DIZIONARIO alla voce PRODICO).

25. Non sappiamo a chi faccia qui riferimento Platone.

26. Nonostante il tono ironico della frase, Socrate nel *Simposio* si dichiara più volte esperto dell'Eros, fatto non certo usuale per chi su qualsiasi argomento dichiara “so di non sapere”. Come vedremo meglio più avanti, Socrate ha ricevuto una sorta di “rivelazione” sull'Eros. Il tono comunque è per tutto il *Simposio* semiserio, sospeso tra gioco e ricerca filosofica. Per la nozione di gioco, che domina l'intero dialogo, vedi il DIZIONARIO alla voce GIOCO.

Agatone o Pausania, e certo neppure Aristofane, che trascorre tutto il suo tempo fra Dioniso e Afrodite, né gli altri che vedo qui stasera. Certo il compito è più difficile per noi che occupiamo gli ultimi posti. Ma se quelli che parlano prima di noi lo faranno davvero bene, ne saremo soddisfatti. Che Fedro cominci, con i nostri auguri! che faccia l'elogio dell'Eros!"

[178] Furono subito tutti d'accordo e tutti si unirono all'invito di Socrate. Aristodemo non si ricordava più esattamente ciò che ciascuno disse e io stesso non ricordo più bene ciò che lui mi raccontò. Le cose più importanti, o quel che a me è sembrato più degno di essere ricordato, adesso ve lo riporterò nella forma in cui ciascuno l'ha detto.

E così, secondo Aristodemo, il primo a parlare fu Fedro, cominciando il suo discorso più o meno in questi termini:

“È un gran dio Eros, un dio che merita tutta l'ammirazione degli uomini e degli dèi per diverse ragioni, non ultima la sua origine. È annoverato tra i più antichi dèi, e questo, aggiunse, è un onore. Di questa antichità abbiamo una prova: Eros non ha né padre né madre, e nessuno, né in poesia né in prosa, glielo ha mai attribuito. Esiodo<sup>27</sup> ci dice che innanzitutto vi fu il Caos, “e la Terra dall'ampio seno, / sicura sede per tutti i viventi ed Eros<sup>28</sup>...”. E, in accordo con Esiodo, anche Acusilao<sup>29</sup> dice che dopo il Caos sono nati questi due esseri, la Terra e l'Eros. Quanto a Parmenide<sup>30</sup>, parlando della generazione dice che “di

27. Su Esiodo si veda il DIZIONARIO alla voce TEOGONIA.

28. Esiodo, *Teogonia*, vv. 116 ss.

29. Acusilao è uno scrittore greco a noi poco noto che nelle sue *Genealogie*, di cui ci sono pervenuti scarsi frammenti, ripercorreva le tradizioni locali delle città greche, narrandone le origini, a partire dal mito.

30. È il celebre filosofo, per cui il verso dovrebbe appartenere al *Poema sulla natura*. Ma non è per noi integrabile con i non pochi versi che ci sono rimasti; isolato com'è, è ai nostri occhi fuori contesto. Ma la cosa non è rilevante nell'economia del discorso di Fedro, che sta solo facendo una carrellata della tradizione poetica sulle origini di Eros.

tutti gli dèi, Eros fu il primo che la dea partorì”. Così c’è ampio accordo nel dire che l’Eros è uno degli dèi più antichi.

Essendo così antico, è per noi la sorgente dei più grandi beni<sup>31</sup>. Per me, io lo affermo, non c’è più grande bene nella giovinezza che avere un amante<sup>32</sup> virtuoso e, se si ama, trovare eguale amore in chi si ama. Infatti i sentimenti che devono guidare per tutta la vita gli uomini destinati a vivere nel bene non possono ispirarsi né alla nobiltà della nascita né agli onori né alla ricchezza, né a null’altro: devono ispirarsi ad Eros. Ora, mi chiedo, quali sono questi sentimenti? La vergogna per le cattive azioni, l’attrazione per le azioni belle. Senza questo, nessuna città, nessun individuo potranno far mai nulla di grande e di buono. Così, io lo dichiaro, un uomo che ama, se sorpreso in flagrante a commettere un’azione malvagia o a subire per vigliaccheria, senza difendersi, una grave offesa, soffrirà certamente se a scoprirlo saranno suo padre o i suoi amici o chiunque altro; ma soffrirà molto di più se a scoprirlo sarà il suo amante. Ed è lo stesso per l’amato: è davanti al suo amante, noi lo sappiamo bene, che egli sentirà la più grande vergogna, quando sarà sorpreso a fare qualcosa di cui vergognarsi. Se esistesse un mezzo per mettere insieme una città o un esercito fatti solo da amanti e dai loro amati, essi si darebbero certamente il miglior governo che ci sia: allontanerebbero infatti da loro tutto ciò che è cattivo e rivaleggerebbero sulla via dell’onore.<sup>33</sup> E se questi amanti combattessero<sup>34</sup> l’uno di fianco all’altro potrebbero vincere, per

31. Eros fa sì che ciascuno (uomo o donna che sia) in nome dell’amore diventi capace di rendere più forte il proprio io. Chi ama davvero, trasforma se stesso, acquista forza e maturità. L’amore consente all’uomo comportamenti altrimenti impensabili. In chi ama si produce un cambiamento interiore, non si è più quelli di prima. In questo senso Eros è la sorgente dei più grandi beni.

32. Per la differenza tra amante e amato si veda il DIZIONARIO alla voce AMANTE / AMATO. Ma qui il tema tradizionale dell’amore come strumento di educazione dall’adulto (amante) al giovane (amato) si amplia al tema generale dell’amore tra innamorati, perché subito si parla di amore reciproco.

33. Vedi il DIZIONARIO alla voce ONORE.

34. “In breve, il gran servizio che Eros rende agli uomini è quello di infondere